

Paolo Gherri è docente presso la Pontificia Università Lateranense dove insegna diritto canonico e tiene seminari di Metodologia della ricerca. Chi lo conosce, sa quanto sia in lui radicata la preoccupazione di una ricerca che, in qualsiasi ambito si dia, non rinunci a criteri di scientificità. Anche se, almeno per gli studi umanistici, non risulta sempre agevole chiarire in cosa consista questa 'scientificità'. Un decennio di esperienza universitaria e diversi anni dedicati all'accompagnamento degli studenti nel loro lavoro di tesi hanno portato alla redazione di questo bel volume, nel tentativo di offrire un chiarimento intorno alla scientificità del lavoro di ricerca in ambito umanistico. Esso si presenta come un «*vademecum* didattico-operativo» per coloro che, volendosi dedicare alla ricerca, e non al semplice studio, particolarmente i dottorandi, hanno necessità di una basilare iniziazione teorico-operativa al metodo della ricerca scientifica, così come essa è *modernamente* intesa.

Ispirato dal modello di René Descartes, che campeggia in copertina insieme a Francis Bacon - e non è un caso! -, Paolo Gherri ha cercato, come il grande matematico e filosofo francese, di riflettere «*a posteriori* sul 'come' si sono ottenuti *efficaci risultati* nella propria attività scientifica» (VI). Questa riflessione, elaborata a livello teorico ed operativo, si è riversata in questo volume, il quale si divide in tre parti: la prima che getta i fondamenti gnoseologico-critici per capire in cosa consista la *scientificità* della ricerca in senso moderno; la seconda dedicata all'esercizio operativo della scientificità nell'ambito umanistico; la terza, la più breve, dedicata alla presentazione di schede tecniche che aiutino a formalizzare il lavoro scientifico di ricerca.

Consapevole del fatto che «*oggi la validità di un metodo si misura da quella dei suoi risultati... prima che dei suoi pretesi fondamenti*» (16), Gherri si fa guidare nella prima parte da Bernard Lonergan. Questi è stato capace di coniugare i migliori risultati del realismo gnoseologico di un buon approccio tomistico con le istanze più rilevanti della modernità: l'istanza ermeneutica, che pone sempre il soggetto all'interno del 'proprio' mondo in un rapporto di reciprocità con esso mai indifferente per la conoscenza, e l'istanza epistemologica, che accetta un serio confronto con il realismo critico sviluppato dalle scienze moderne, soprattutto naturalistiche (26). Lonergan ha potuto così elaborare un «*palinsesto metodologico generale* (il '*metodo trascendentale*') valido per tutte le forme di conoscenza vera» (27), il quale poi può essere categorialmente declinato nelle varie scienze o discipline (74). Infatti è proprio il *procedimento metodologico* che consente alla scientificità moderna di caratterizzarsi rispetto a quella classica, poiché è grazie ad esso che la ricerca, circoscrivendo il proprio dominio e rigorizzando il proprio linguaggio, raggiunge l'obiettivo della *cognitività*, ovvero la capacità di fare affermazioni vere circa la realtà, apportando un quoziente di novità rispetto a ciò che già si conosce.

Il procedimento metodologico scientifico, articolato in osservazione, analisi, ipotesi, verifica, riguarda, più in dettaglio, le modalità di acquisizione e 'gestione' dei contenuti della conoscenza umana: «il 'modo' (=come) cioè in cui i contenuti vengono portati alla luce partendo dalla esperienza e, non di meno, il 'modo' (=come) di relazionarli ed interconnetterli tra loro fino ad averne una visione organica che, in qualche maniera, renda sufficiente ragione tanto di sé che dell'insieme» (34). In tal senso è da superare, secondo Gherri, l'«*errato presupposto* che vede nei '*dati*' il punto fermo di riferimento della scientificità della ricerca» (61). I '*dati*' non sono come arredi della natura che stanno a disposizione di chi li volesse raccogliere. Non esistono '*dati*' in natura e la natura stessa non risponde alle nostre domande attraverso '*dati*'! «I '*dati*', infatti, sono già il *primo risultato* di ogni vera ricerca scientifica: una soltanto tra le possibili '*formalizzazioni*' delle esperienze percettive dei singoli individui, *formalizzazione* già *intenzionale* e *teleologica*, quando non anche *ideologica* [...] i '*dati*' non esistono, ma si '*creano*'!» (62). Il gioco tra

osservazione e ipotesi di ricerca è la via che conduce a interrogare le cose in modo che queste possano (o meno) dare delle risposte intelligenti e soddisfacenti. Il che implica che il processo metodologico si articoli in una *fase osservativa* della realtà che colga un qualche fenomeno problematico da spiegare, cui segue una *fase intellettuale* che ipotizzi una possibile spiegazione di quanto osservato. A queste segue una *fase valutativa* dell'ipotesi proposta, per concludere con una *fase decisionale* nella quale cioè l'ipotesi di spiegazione viene assunta o respinta (76-77).

La *induttività* del paradigma della ricerca modernamente intesa è ulteriormente ribadita da Gherry contro ogni pretesa deduttiva classica (112 segg.). Ma sicuramente merita menzione anche l'altra nota distintiva che Gherry mette in evidenza: la *criticità* del metodo. Poiché la ricerca è da riferire sempre ad un ricercatore che si muove a partire da un punto di vista 'soggettivo/individuale' (93), è necessario porre attenzione a gestire consapevolmente alcuni limiti strutturali ineliminabili, che rischiano di pesare negativamente sulla singola ricerca. Tra i *fattori umani* che incidono Gherry ricorda (1) la formazione personale di cui ciascuno è portatore che incide sulla capacità o meno di ciascuno di essere ricettivo verso la realtà, di riuscire a 'vedere' le cose; (2) il linguaggio, nella sua componente semantica, che incide sulla capacità di 'dare il giusto nome alle cose'; (3) il giudizio, inteso come capacità di valutazione personale complessiva di una molteplicità di elementi e fattori concorrenti che incide sulla possibilità di una corretta comprensione della realtà stessa. Tra i *fattori intellettuali* Gherry pone attenzione (1) alla logica, dato che non esiste una logica, ma strumenti razionali molto differenti tra loro che si attagliano a questo o quest'altro ambito di ricerca; (2) alla evidenza, legata in maniera «totalizzante» (104) alla formazione personale. Gherry diffida di una facile riconduzione del ragionamento all'evidenza, prediligendo la via lunga della ricerca *step by step*, che tiene costantemente sotto controllo i risultati raggiunti dandone sufficiente ragione; (3) alla ermeneutica: «l'importanza del fattore ermeneutico (=interpretativo) si pone, contrariamente a quanto comunemente recepito, già nella primissima fase della conoscenza: quella – ancora- percettiva» (106). Questo impone la necessaria consapevolezza che ciascun ricercatore deve avere di sé, del proprio mondo esistenziale, delle ampie e, in linea di principio, incolmabili carenze della sua preparazione e conoscenza (107). Più in generale una avvertita consapevolezza di questi fattori, che comunque entrano in gioco nella ricerca, induce a poter arginare, per quanto possibile, i decorsi negativi che da essi possono derivare.

Forte delle acquisizioni teoriche di base (riassunte egregiamente a p. 131), Paolo Gherry passa quindi a trattare della *operatività* del metodo in ambito umanistico. Il primo passo in questa direzione è rappresentata dalla distinzione tra 'dato' e 'fonte'. Del 'dato' già si era detto qualcosa. Ora, riprendendo la lezione delle *tabulae* baconiane, Gherry ripropone il punto di partenza della ricerca nella individuazione di 'qualcosa da capire': «sarà questo 'stato iniziale problematico' dal punto di vista cognitivo ad innescare la prima *pre-ipotesi* (il crivello/setaccio) che condiziona la 'creazione' dei primi 'dati'» (136). In base alla pre-ipotesi sarà possibile l'osservazione, la descrizione e la classificazione delle 'fonti'. Queste «costituiscono di fatto gli elementi di realtà che diventano l'*oggetto di studio* e ricerca per le Discipline che si occupano di 'fenomeni' tendenzialmente irripetibili» (137). Grazie all'ipotesi, in altre parole, è possibile avere un criterio di significatività che consente di valutare il fenomeno (137) oggetto di studio, selezionando e valutando gli elementi a disposizione. Le fonti, detto altrimenti, sono le «*tracce* del fenomeno stesso ... sue *testimonianze cronologiche, spaziali o dimensionali* concretamente raggiungibili dalla ricerca scientifica. [...] La fonte è *traccia* del fenomeno: ne *trattiene, conserva e trasmette* -per quanto parzialmente- elementi significativi, tanto strutturali che funzionali, spesso gli *unici raggiungibili* e fruibili una volta 'cessato' il fenomeno stesso» (138). In tal senso in una ricerca umanistica l'apparato critico delle note di comprovamento, di documentazione, di rimando, di chiarificazione, e la bibliografia generale, tematica, tecnica o specialistica, hanno il compito di rendere tracciabile la provenienza dei dati dalle fonti di riferimento in base alle ipotesi formulate, onde rendere ragione delle verifiche proposte e delle decisioni adottate. Il secondo passo operativo è rappresentato dalla verifica critica delle dottrine, da sottoporre alla sistematica del dubbio metodologico. Non si tratta solo di avere un approccio corretto ed efficace alle fonti documentative, ma anche di saper esaminare la dottrina e la letteratura che abbondano ormai in ogni materia. In tal senso, suggerisce Gherry, «il vero problema critico *non è contraddire* l'autore [...] *ma verificarne* il concreto modo di procedere *dalle sue 'fonti' e 'dati' alle sue 'conclusioni'*, mettendone alla prova tanto il *fondamento* che la *tenuta*, sia [a] al tempo in cui la riflessione fu operata, sia [b] in ragione

degli –eventuali- progressi attuatisi in seguito ed oggi irrinunciabili. Tale *doppio esame* è di grande importanza» (155). In tal senso la capacità di analisi testuale assume un valore difficilmente sopravvalutabile (122-123). Una attenzione ugualmente importante meritano, e questo è il terzo passo operativo, gli aspetti temporali e circostanziali. Non credo necessiti di essere sottolineato il bisogno di contestualizzare le fonti a disposizione in termini storico-socio-culturali. A questo proposito ci è sembrata particolarmente felice l'opposizione che Gherri richiama tra 'dogma' e 'storia', ponendo l'attenzione sul «rapporto-bilanciamento tra *dimensione positiva* e *dimensione sistematica* dell'elaborazione scientifica» (186). A seconda dell'indirizzo privilegiato o intrapreso il tempo acquisirà o perderà il proprio peso specifico. Secondo Gherri questo non è un semplice *topos*, quanto una «vera e propria *quaestio principii* assolutamente irrinunciabile dal punto di vista epistemologico e che vedrà sempre gli autori collocarsi sull'una o sull'altra sponda del fossato» (186), sostanzialmente per ragioni di cuore! Il quarto e ultimo passo operativo è dedicato al momento della esposizione della ricerca scientifica condotta. La ricerca moderna esige che i risultati vengano resi noti e condivisi pubblicamente, attraversando «la trappola dei linguaggi e delle semantiche» (200). La mediazione linguistica, inaggirabile, ci pone di fronte alla responsabilità del dire, evitando atteggiamenti (201) che siano di intralcio ad una chiara e precisa presentazione della propria ricerca. Gherri quindi esamina le caratteristiche dei principali generi letterari scritti (saggio/articolo, monografia, tesi di grado accademico) e orali (conferenza, lezione). Conclude una presentazione dei generi letterari scientifici secondo «tre macro-tipologie: *lavoro scientifico* propriamente detto, *didattica*, *divulgazione*» (215).

La terza parte è dedicata alla presentazione di alcuni esempi di schede tecniche, che aiutino il ricercatore, soprattutto universitario, a diventare consapevole di alcuni elementi irrinunciabili, onde poter valutare più compiutamente, cioè da un punto di vista formale, il proprio lavoro. Le indicazioni che provengono da queste pagine sono quanto mai preziose, poiché propongono schede di *autovalutazione* (del titolo, dell'apparato critico, della bibliografia, dell'articolazione e della divisione del testo, ecc.) quanto mai utili e pertinenti soprattutto per chi si avvicini per la prima volta ad un lavoro di ricerca impegnativo.

La presentazione qui effettuata dei contenuti principali del volume lo rappresenta, come annunciava l'autore in apertura dello scritto, come un vero e proprio *vademecum* teorico-pratico. Lo è, e lo è con almeno i seguenti meriti: (1) sa dare fondamento sistematico al metodo scientifico moderno riportando la ricerca entro l'alveo del metodo induttivo e non deduttivo, raccogliendo in unità le istanze più rilevanti della riflessione sulla questione; (2) sa dare indicazioni pratiche e operative determinate -per uscire da incerti pressappochismi o, all'inverso, da inutili tecnicismi- che aiutino il ricercatore, specie alle prime armi, a poter tracciare davanti a sé un chiaro cammino di lavoro; (3) sa usare il linguaggio con una precisione che abitua il lettore al rigore concettuale necessario. Non solo per i ricercatori studenti, ma anche per i ricercatori più avanzati può rappresentare un valido strumento di confronto e verifica del proprio modo di *fare* ricerca.